

NOTE DI ATTUALITÀ/n. 3 – 4 febbraio 2010

L'economia italiana 2010: ripresa senza crescita?

Guardando all'andamento della congiuntura l'attenzione si concentra sull'economia italiana, sia perché ricalca abbastanza quella europea, seppure con maggiore lentezza nella ripresa, sia perché di nostro più immediato interesse.

1. L'eredità statistica ricevuta dal 2009 non è incoraggiante. Il settore industriale continua a manifestare un eccesso di capacità produttiva, con riflessi negativi sulla domanda di lavoro; il ricorso alla Cassa integrazione ha continuato a crescere nella seconda metà del 2009. La crisi si è concentrata particolarmente sulle imprese più che nei servizi¹. Gli elementi di crescita cui si è assistito negli ultimi mesi tendono a concentrarsi soprattutto nel recupero delle scorte e nella ripresa delle esportazioni, ma si tratta di recuperi lontani dai livelli pre-crisi. Da più parti si paventa un possibile **carattere strutturale dell' eccesso di capacità produttiva**, con parallele conseguenti ricadute negative stabili sui redditi.

Il **potere d'acquisto delle famiglie** è previsto stagnante, dopo due anni in diminuzione: anche se per il 2011 si attende una ripresa, il livello non recupererà ancora quello del 2006.

2. Dopo 5 trimestri di flessione negli **investimenti in macchine e attrezzature**, il 3° trimestre 2009 ha fatto segnare un'inversione. A partire da qui si è anche registrato un recupero in termini di produttività, dovuto in qualche misura ad un aumento di tagli occupazionali. Resta comunque una situazione pesante, come testimonia il **grado di utilizzo degli impianti** nel manifatturiero, sceso ai minimi: 24% medio il grado di capacità non utilizzata negli ultimi 20 anni, 35% nel 2009!

I previsori individuano fattori di ripresa non tanto negli investimenti quanto nell'innovazione, visto l'invecchiamento del capitale e l'intensificarsi della concorrenza. Le **agevolazioni fiscali** all'attività d'investimento dal canto loro potrebbero inoltre fornire un sostegno alla domanda².

¹ Le **famiglie** subiranno gli effetti della riduzione della domanda di lavoro, con ripercussioni sui **consumi** (2008-2009, -2,5%; nel 2010 un modesto miglioramento, 0,5%) e sul recupero della congiuntura. L'**inflazione**, che era allo 0,8% nel 2009, si prevede in rialzo nel 2010 (1,6%). Il **deficit pubblico** si colloca sopra il 5%, anche per effetto del calo delle entrate (oltre che per i sostegni al sistema bancario). Sebbene in termini di deficit e saldo primario l'Italia mostri valori più contenuti di altri paesi europei (media Eu -6,9%), la quota di **stock di debito** sul pil nazionale è decisamente superiore: 117,9 per il 2010, Area Euro 84,0.

² Agevolazioni che però coinvolgono solo le spese in macchinari ed attrezzature e non gli investimenti in mezzi di trasporto, elettronica e mobilio.

La flessione degli **investimenti in costruzioni** è proseguita anche nel terzo trimestre del 2009, anche se la caduta ha successivamente rallentato.

3. Come ricordato dal 3° trimestre 2009 le **esportazioni** italiane segnalano un recupero. Ciò ha agevolato una ricostituzione delle scorte. Ciò nonostante, tenuto conto dei 5 trimestri consecutivi di contrazione³, questo significa che si è solo avuta una sua contrazione (-18,3% nel 3° trimestre 2009), e che l'intonazione positiva, seppure a ritmi rallentati, è proseguita successivamente. Anche per le **importazioni** si segnalano sintomi di recupero (-15% nel 2009), ma più lenti, per effetto della ridotta crescita della domanda interna. Nel complesso, nonostante il peggioramento del rapporto tra volumi esportati e importati, la **bilancia commerciale** ha visto un recupero, grazie anche al favorevole andamento delle ragioni di scambio.

4. Guardando alla **produzione** il 2009 ha fatto registrare un calo del 17%, con un picco a primavera, picco che poi si è andato stabilizzando per poi andare verso un **modesto recupero**. Dopo la fase di riduzione dei magazzini (visti i tagli alla produzione e le difficoltà di reperimento del credito) che ha segnato l'inizio della crisi, le imprese, al manifestarsi di sintomi di ripresa, hanno potuto riprendere più agilmente ritmo nella produzione. Si è nei fatti determinata una situazione migliore rispetto a sei mesi fa, ma **le perdite in termini di produzione e domanda appaiono difficilmente recuperabili nel medio periodo**.

5. Come accennato la situazione del **mercato del lavoro** non appare in miglioramento. L'**Istat** nella sua Indagine sulle **Forze di lavoro** segnala tra giugno e settembre 2009 la perdita di 508mila posti di lavoro. Dati negativi confermati dall'**Indagine mensile** che vede calare l'occupazione sia in ottobre che in novembre (-2,1% e -1,7%). Peggio ancora nei dati di **Contabilità nazionale**: - 724 mila unità di lavoro standard nel 3° trimestre. Dati differenziati che si giustificano con la riduzione delle ore lavorate pro capite, ovvero con l'aumentato ricorso alla **Cassa integrazione: 917 milioni nel 2009** (il valore più alto dall'inizio degli anni '70). E se in generale si assiste ad un loro rallentamento, è anche vero che si manifesta un **aumento della componente straordinaria** (46%) rispetto a quella ordinaria. Ciò significa che diminuiscono le possibilità che i lavoratori che finiscono in Cigs possano essere riassorbiti dal sistema produttivo.

La flessione occupazionale, più intensa nell'industria, è maggiore per gli uomini che per le donne (-2,2% e -1,7%) e coinvolge i giovani fino a 24 anni (-11,4%)⁴. Per la prima volta la diminuzione degli occupati si è estesa ai lavoratori a tempo indeterminato (-110mila nel 2009).

In conclusione, le attese di un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro appaiono assai modeste (il tasso di disoccupazione potrebbe raggiungere l'8,4%). Una stabilizzazione di questi fenomeni negativi non arriverà prima del 2011.

³ Per trovare un precedente consistente nella contrazione degli scambi bisogna ritornare al 1980.

⁴ Se le riforme degli anni '90 hanno visto una diffusione di forme d'impiego diverse da quelle tradizionali, consentendo un aumento dell'occupazione, per converso ha determinato una **spaccatura del mercato del lavoro** in due segmenti, una delle quali caratterizzata non solo da flessibilità ma anche da precarietà.